



Vol. II

LUCI TRA LE ROCCE

a cura di Federica Ribera

ALINEA
EDITRICE

Il Castello di Forza d'Agrò: un cimitero tra le mura

The Fortilicium d'Agrò was built in the XI century according to Gran Conte Ruggero d'Altavilla's wish to protect and control the territory of the homonymous valley. Thanks to its dominating position on land and sea communications, the site of its location has, from time immemorial, assumed a strategic control role.

Yet, as time goes by, the fortress has lost its defensive military role to be abandoned to its fate. The singular and original "re-use" of the castle's ruins as town-cemetery, which dates from 1870, has, on the one hand, regained the relation between the castle and the townspeople, while, on the other one, going well together with the deeply landscape dimension of the site, has given the place a peculiar character of sacredness: so that, nowadays it has become "unintentionally" poetic!

Today, Forza D'Agrò's castle lies in a state of absolute abandonment and needs an intervention aiming at retraining and exploiting this place identity in order to give back to its community the castle-cemetery cultural resource, at the present time a wasted one. We think that if well used and managed, it could become a pulling element for the economy and development of the valley's territory.

"Senza memoria la vita non è vita ... la nostra memoria è la nostra coerenza, la nostra ragione, il nostro sentimento. Senza di essa non siamo nulla".

Luis Buñuel

nostri occhi come un piccolo camposanto recintato ed abbandonato, pone degli interrogativi che non si possono ignorare. Per individuare i motivi di una tale decadenza è necessario andare a ritroso nel tempo e ricercare le ragioni storiche, sociali ed economiche della sua edificazione, il ruolo che esso ha assunto nel tempo come elemento di identificazione ed appartenenza ai luoghi.

È questo il caso del *Fortilicium d'Agrò* - oggi noto come il castello di Forza d'Agrò - eretto durante la dominazione normanna (XI secolo) per volontà del Gran Conte Ruggero d'Altavilla su di un promontorio asprissimo, nel punto più alto ed inaccessibile della Valle di Agrò, ad oltre 420 metri sopra il livello del mare. Da qui è possibile allungare lo sguardo ed ammirare la maestosità dell'Etna che fa da contrappunto al mare sottostante, la rigogliosa vegetazione della Valle e l'intero litorale della costa ionica messinese che, nei giorni più limpidi, sembra incontrarsi con la costa calabrese.

Per le sue caratteristiche peculiari di rocca isolata dominante la Valle d'Agrò, la costa orientale, la via di collegamento tra Messina e Catania ed il Capo Sant'Alessio (*l'Argennon Akron'* dei conquistatori greci), il sito su cui è sorta la Fortezza d'Agrò, sin dai tempi più antichi ha rivestito un importante ruolo di avvistamento e di difesa strategica del territorio costiero e della Valle' come si evince da alcune fonti storiche che riferiscono di abitazioni risalenti ai periodi greco, romano ed arabo. Il sito pertanto rispondendo alle logiche di gestione, controllo e difesa "attiva" del territorio conquistato, attuate dai normanni venne da que-

Un castello in stato di ridere che si mostra ai



Figura 1

sti inserito nella rete di presidi militari da realizzare a difesa del Val Demone.

La fortezza, arroccata sul promontorio ed accessibile soltanto mediante una lunga e ripida scalinata di pietra che si inerpicava stretta e sinuosa a ridosso della rupe stessa, era protetta da tre cinte murarie, esistenti a tutt'oggi, che sbarravano l'unica via che conduceva al presidio militare, e da una guardiola³ d'avamposto, avente forma di torre a pianta poligonale. Quest'ultima, appena fuori le mura del castello, sorge su di uno sperone in pietra calcarea da cui domina l'orizzonte.

Il sistema fortificato di questo *Fortilicium* rappresenta un interessante esempio di complesso militare⁴ la cui genesi si deve alla peculiare conformazione orografica del sito instaurando con questo un rapporto di dipendenza e di utilizzo. Difatti, se l'edificazione venne condizionata dai piani di sedime ai diversi livelli, le esigenze difensi-

ve militari trovarono un'adeguata risposta nella conformazione dei luoghi tanto che, in alcuni tratti, le rocce della rupe stessa si sostituivano alle mura di cinta fungendo da difesa naturale.

Varcato il portone d'ingresso alla fortezza, realizzato in blocchi di pietra bianca locale e fornito del tipico sistema a difesa piombante, si accede al primo spiazzo, delimitato dalla cinta muraria più esterna. Superato il dislivello tra le due mura di cinta, attraverso un sentiero tortuoso ricavato tra le rocce, si giunge ad un secondo ingresso che immette nella parte centrale e pianeggiante del castello. Nel livello più alto (raggiungibile mediante una breve scalinata) in corrispondenza della cinta più interna, si trovava un articolato complesso di manufatti edilizi, oggi quasi totalmente in stato di rudere, comprendenti gli alloggi dei militari, i magazzini per le granaglie, la cappella del Castello (riutilizzata in seguito come chiesa del Crocifisso) con la torre cam-

panaria, tre torri di avvistamento e diversi pozzi atti all'approvvigionamento dell'acqua (così da rendere la fortezza autonoma in caso di assedio prolungato).

Inizialmente sorta come rocca isolata a controllo e difesa del territorio della valle, nel tempo la fortezza si andò configurando come luogo di accentrimento, protezione e rifugio per gli abitanti dei casali circostanti, al punto che la popolazione del *Vicum Agrillae*⁵, villaggio posto ai margini della fiumara d'Agrò, andò spostandosi sulla collina, in un'area pianeggiante protetta dalla Fortezza (contrada Magghia), dando vita alla nuova città, la *Terra d'Agrò*⁶.

Nel XIV secolo la cittadina cominciò ad assumere la configurazione attuale "*rannichiata intorno alla cinta austera e romita*"⁷ del castello, prendendo il nome di *Fortilicium Agrillae*, da cui l'attuale denominazione Forza d'Agrò. Da questo momento la storia del villaggio si intreccia con le vicende della fortificazione che ne diventa il simbolo identificativo nell'immaginario collettivo della popolazione al punto che in diverse cartografie storiche l'abitato di Forza d'Agrò veniva indicato con il toponimo "La Forza". A partire dalla dominazione sveva, il fortilicium d'Agrò, non rientrando negli obiettivi difensivi di Federico II, poco a poco perde il ruolo militare e strategico che aveva assunto in età normanna e, non più utilizzato, viene abbandonato a se stesso.

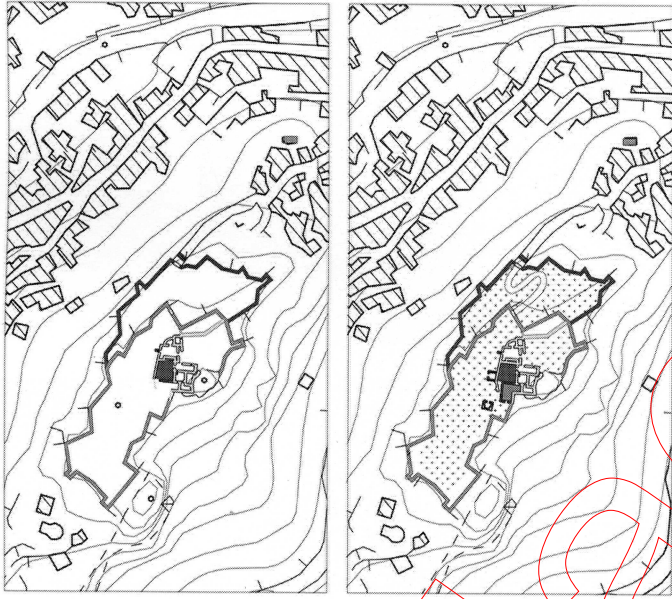
Poche sono le notizie storiche relative ai periodi successivi, nel XV secolo il Re Alfonso concede il *fortilicium* al primo abate commendatario, tuttavia la fortezza non diviene residenza dei monaci baroni che si sentivano più protetti nell'abbazia dei S.S. Pietro e Paolo d'Agrò, anch'essa concepita come una fortezza⁸. Filoteo degli Omodei, nel XVI secolo descrivendo il territorio di Forza d'Agrò, accenna all'esistenza di "*un antico castello rovinato e disfatto dal tempo*"⁹; l'unico manufatto utilizzato nel tempo rimane "*l'antica chiesa del Crocifisso*,



Figura 2 - La Sicilia in una cartografia di G. Mercatore con l'individuazione di Catania, La Forza e Messina

patrono degli abitanti; ... diretta dall'Arciprete e frequentata da 12 sacerdoti", così come si evince dalla testimonianza dell'Arciprete del 1760⁹.

Nel corso dei secoli il castello-fortilizio è stato sottoposto a diversi restauri, promossi dai forzesi nella volontà di risollevare le sorti della cittadina per riportarla ai fasti di un passato glorioso che l'aveva vista punto nevralgico di difesa per l'intera vallata¹⁰. Uno dei primi restauri di cui si ha notizia risale al 1595, quando il castello venne ricostruito per volontà dei giurati e dei deputati della cittadina, come è testimoniato dall'iscrizione posta sull'ingresso. L'ultimo intervento risale agli inizi del XIX secolo (1810), grazie agli inglesi¹² che, per difendere l'isola e il re dagli attacchi di Napoleone...



- I cinta muraria
- II cinta muraria
- III cinta muraria
- Guardiola
- Chiesa del Crocifisso
- Chiesa del Cimitero
- Deposizioni tombali

Figura 3 - In alto: possibile ricostruzione dell'impianto originario del castello. In basso: stato di fatto con individuazione delle aree adibite a sepoltura

mura e realizzando, ad intervalli regolari, feritoie lunghe e strette, che consentivano l'utilizzo delle nuove armi da fuoco. Conclusa l'attività militare inglese, la fortezza venne nuovamente abbandonata trasformandosi in cava per materiale da costruzione ad uso dei forzesi, che in tal modo ne accelerarono il processo di trasformazione in rudere¹³.

Fu nel 1870 che il castello venne sottoposto ad un singolare ed originale "riuso" che gli diede "nuova vita", adibendolo a cimitero comunale di Forza d'Agrò: in tal modo venne recuperata la continuità del legame tra il castello e gli abitanti del paese. Il sito, di fatto, non solo soddisfaceva i requisiti igienici richiesti dal Decreto Napoleonico del 1804 e dalla successiva Reale Ordinanza

ne rispetto all'abitato, distanza da esso di almeno 200 metri ed esposizione favorevole ai venti) ma era già fornito di "recinto". Inoltre, per le sue qualità rupestri esaltava le connotazioni simbolico-evocative di luogo sacro: tensione verso l'alto; posizione sopraelevata in contatto col Divino Supremo; percorso ascensionale salvifico dalla terra al cielo. Il cimitero si configura così un artefatto "spontaneo" di impatto paesaggistico, in cui la natura, che induce alla meditazione, è una componente "forte" nella sua definizione ambientale e psicologica¹⁴. La spontanea e casuale disposizione delle sepolture (le prime vengono effettuate a partire dal 1876), determinata sia dall'assenza di un progetto da parte dell'amministrazione comunale, sia dall'accidentalità

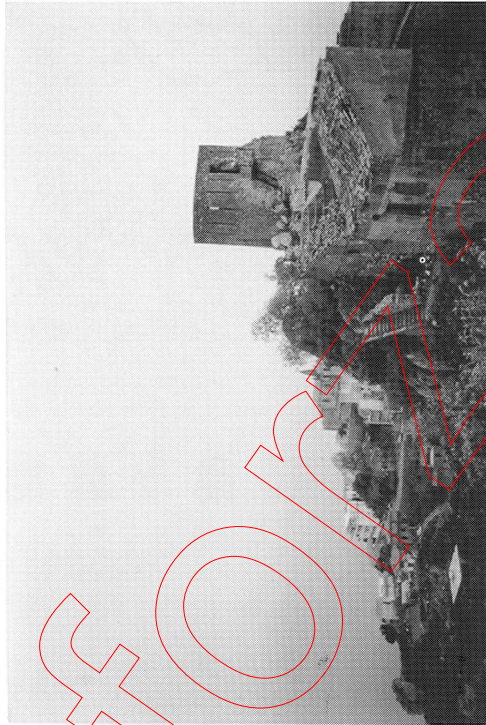


Figura 4 - La guardiola di avvistamento posta all'esterno delle mura, rappresenta un'emergenza nel contesto circostante

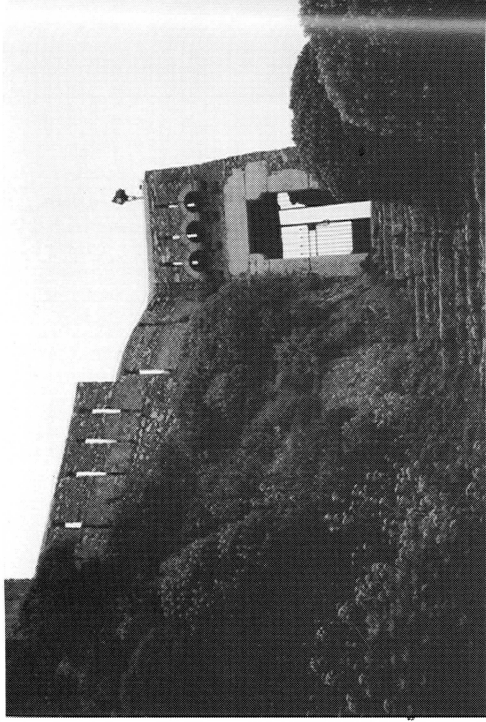


Figura 5 - La scalinata d'accesso immersa nel verde della vegetazione naturale costituita da essenze della macchia mediterranea

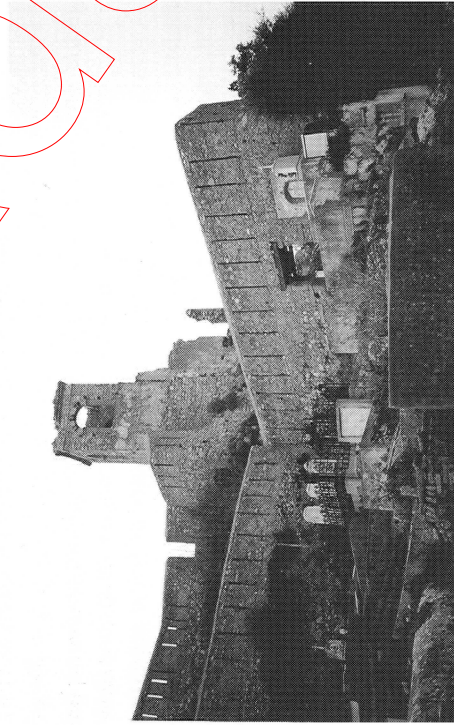


Figura 6 - Suggestiva veduta della seconda cinta muraria e della torre campanaria dell'antica chiesa del Crocifisso

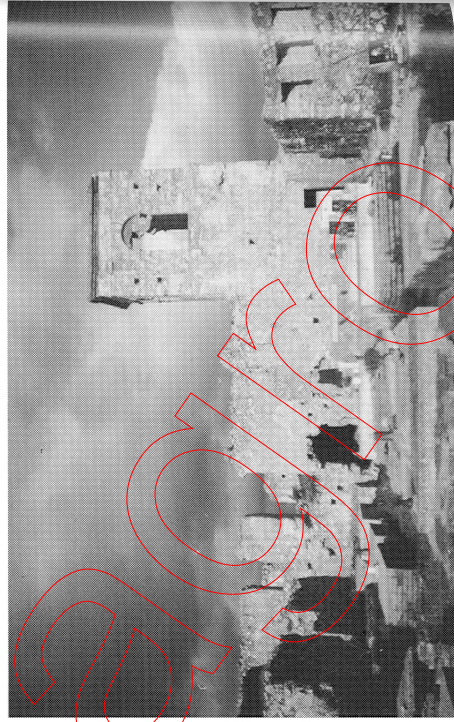


Figura 7 - Ruederi della chiesa del Crocifisso

orografia, conferisce al luogo una singolare struttura in cui le sepolture, si trovano nei luoghi più impensabili disposte in modo disordinato in tutte le direzioni: i percorsi risultano impervi tra i sepolcri, le rocce e gli ostacoli della vegetazione naturale. Vegetazione che dal 1989¹⁵, data in cui si decide

il trasferimento del cimitero in altro sito, ha preso il sopravvento sul cimitero-fortezza. Oggi il castello di Forza d'Agrò è un cimitero rupestre abbandonato¹⁶, avvolto dalla vegetazione che sembra riappropriarsi con forza del sito di un tempo, nella sua unicità di luogo denso di memorie storiche e

religiose, suscita emozioni contrastanti. Chi può mai immaginare che i ruderi di un castello possano accogliere un cimitero? Alla perplessità iniziale del visitatore subentra la curiosità di scoprire fino a che punto le due entità, cimitero e fortezza, siano fuse, abbiano interagito tra di loro: se

c'è un ordine nell'apparente disordine in cui sono disposte le sepolture; se c'è una logica nel rapporto col sito, con la natura, con il paesaggio circostante.

Il sistema cimitero-castello rappresenta una risorsa "dimenticata" dagli abitanti della piccola cittadina; una risorsa in *nuce* che, se valorizzata, salvaguardata e riconsegnata alla collettività, potrebbe infondere nuove potenzialità di cultura e turismo al contesto territoriale cui fa capo, divenendo un elemento trainante per l'economia della cittadina e del territorio della Valle.

Nell'ottica di un intervento volto a riqualificare e valorizzare un luogo che a seguito delle stratificazioni susseguitesì, ha totalmente mutato ed in parte stravolto il suo rapporto originario col sito, con la cittadina ed i suoi abitanti acquisendo un'identità complessa e controversa, è di fondamentale importanza riconoscere ed enfatizzare quei caratteri rimasti invariati nei secoli e al contempo anche quei valori connotativi e denotativi aggiunti conferiti dalle ultime stratificazioni. Infatti, nella consapevolezza di non poter cancellare le tracce del passato, oggi, la muta presenza di queste pietre pone dinanzi all'interrogativo se smantellare il cimitero per destinare il castello ad un uso più congruo o preservarne le sepolture¹⁷ (o parte di esse) per conservare l'identità e la specificità che il sito ha assunto nel tempo. Credo che quest'ultima sia la soluzione più giusta perché la collettività possa riappropriarsi del "monumento" nella consapevolezza dei suoi valori.

NOTE
¹⁷ Il toponimo D'Agrò deriva dalla denominazione che i greci hanno dato al Capo S. Alessio, *Arghennon Akron* (Capo Argenteo). Nel tempo la denominazione *Arghennon* venne contratta in *Argon*. In seguito i romani trasformarono il greco *Akron-Argon* in *Agrillae, Agryllae* da cui la denominazione D'Agrò. Cfr. D. PUZZOLO SIALO, *La ubicazione dello Arghennon Akron tolemaco e la*

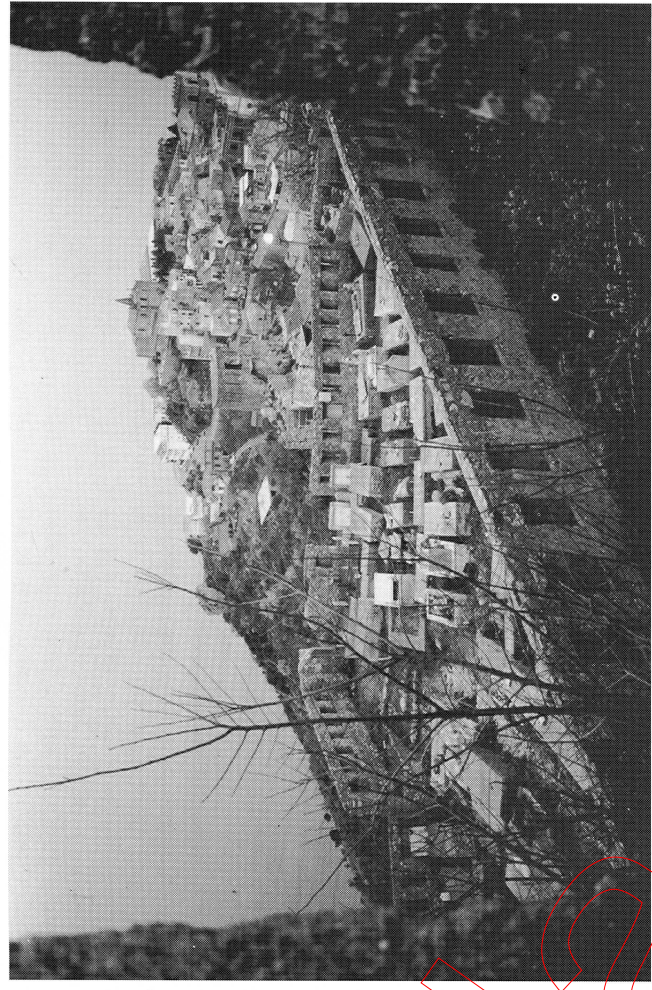


Figura 8 - Nella veduta panoramica che è possibile scorgere attraverso le feritoie del castello, tra cielo, mare e natura dei luoghi viene esaltato il rapporto visivo tra gli spalti del castello e la cittadina di Forza d'Agrò

(Agrillae e Agrille) in certe denominazioni di località nella provincia di Messina, Tipografia D'Amico, Messina, 1906.

² L'importanza strategica del Capo Argenteo viene ribadita dalla presenza di un'ulteriore Fortezza, il Castello di Sant'Alessio, costruita sul Capo a strapiombo sul mare e costituita prevalentemente da torri di avvistamento che hanno giocato un ruolo fondamentale nella difesa del territorio dagli attacchi pirateschi.

³ Non si esclude che tra la guardiola (che ha svolto pure funzioni di magazzino) ed il retrostante castello ci sia un passaggio segreto, che doveva rappresentare un elemento di sicurezza negli spostamenti tra un posto e l'altro.

⁴ Nella politica di incastellamento capillare condotta dai normanni ai *castra* veri e propri si affiancavano dei presidi difensivi intermedi posti sui *caucumina montium*, di natura eminentemente militare, dislocati per comparti in funzione della potenziale gittata visiva (in modo tale che

te). Cfr. C. FILANGERI, *Considerazioni sull'impianto dei castelli normanni*, sta in AAVV, *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, 2001.

⁵ Così come si evince da un diploma del 1117 di Ruggiero II il *Vicum-Agrillae* viene donato dal Re *con tutt' gli abitanti in esso abitanti*⁷ al monastero basiliano dei S.S. Pietro e Paolo d'Agrò a testimonianza della politica di estrema tolleranza attuata dai fratelli d'Altavilla. Il monastero dei monaci basiliani edificato nel '560 D.C. durante la dominazione greco-bizantina e distrutto nel periodo arabo, risorse nel 1117 grazie alla magnanimità del re Ruggiero II che, a seguito delle preghiere del monaco basiliano Gerarimo, finanziò la ricostruzione del Tempio.

⁶ Della *Terra di Agrò* si fa menzione in un diploma di Re Guglielmo II del 1168.
⁷ S. BOTTARI, *Forza d'Agrò*, Ed. D'Anna, Messina 1928.

di scala e luogo concluso. *Necropoli e monumenti della memoria in Sicilia*, Tesi di Dottorato di ricerca in "Rilievo e Rappresentazione del costruito", VI ciclo Palermo 1993.

⁹ Cfr. Filoteo degli Omodei, *Descrizione della Sicilia [1557], dal ms della Biblioteca Comunale di Palermo segn. Qq471*, in G. Di Marzo, *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia XXIV*, rist an Sala Bolognese 1974.

¹⁰ Cfr. V. AMICO, *Dizionario Topografico della Sicilia [1760]*, tradotto e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1855-1856. Il Di Marzo nelle note al Dizionario Topografico [1855] parla invece delle rovine della Chiesa del Crocifisso che "sorgeva nella fortezza del comune, le che occupata nel 1810 dalle truppe britanniche, venne abbandonata ed indi crollò".

¹¹ Gli eventi storici che si sono susseguiti nel Val Demone hanno condizionato nel tempo le sorti della città e del castello. La cittadina, "ribelle ad ogni tipo di sopruso", partecipò attivamente a diverse battaglie determinanti ma non sempre riusci vittoriose e nel 1674, a seguito della rivoluzione messinese che ha visto coinvolti Spagnoli e Francesi, rimasta fedele alla Spagna, sconfitta, perse definitivamente il potere di *Terra* ed i privilegi donati da Ruggero II e venne assoggettata alla cittadina di Savoca.

¹² Gli inglesi occuparono sia la Fortezza di Agrò che il Castello di S. Alessio che ai tempi ricadeva del territorio di Forza d'Agrò.

¹³ Cfr. S. BOTTARI, *Forza d'Agrò*, Ed. D'Anna, Messina 1928.

¹⁴ Altre città nel XIX secolo hanno destinato a cimitero gli spazi racchiusi tra le mura di una fortificazione, prima fra tutte Firenze con la fortificazione di San Miniato al Monte che tra il 1773 e il 1854 fu adibita a cimitero secondo un primo progetto di G. Matas cui seguì il progetto di M. Falleni. Entrambi i progetti tenevano in grande considerazione la dimensione plastica del contesto in cui si interveniva, cercando di far confluire verso un'unica immagine la dimensione paesistica della collina, la nuova costruzione del cimitero e la presenza evocativa delle vestigia medievali e rinascimentali. Cfr. L. LATINI, *Cimiteri e giardini*, Città e paesaggi funerari d'occidente, Alinea editrice, Firenze, 1984; A. DEL BUFALO, *La porta del giardino dei silenziosi*, Ed. Kappa, Roma 1994.

¹⁵ Nel 1989 il comune decide di spostare il cimitero in altra località e predisporre un programma

per lo smantellamento del cimitero, tant'è che negli ultimi anni è stato sottoposto a continui saccheggi per ricavarne materiale da costruzione.

¹⁶ Alla dismissione di alcune tombe non è seguita la rimozione del materiale di risulta che è rimasto in loco contribuendo a dare un ulteriore senso di decadenza all'insieme.

¹⁷ A tal proposito la Soprintendenza ai Beni Culturali di Messina ha già individuato e posto sotto tutela alcuni manufatti tombali ritenuti di alto pregio artistico.

FONTE DELLE ILLUSTRAZIONI

La figura 2 è tratta da *Atlas, cosmographicae meditationes*, Duisburgo 1595. Archivio fondazione Mormino del Banco di Sicilia, Palermo.

